

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURA

4

IVISTA

2025



CESURA - Rivista
4 (2025)

Direttore responsabile

Fulvio Delle Donne (Univ. Napoli Federico II)

Giunta di Direzione

Florence Bistagne (Univ. Avignon - Inst. Univ. de France)

Guido Cappelli (Univ. Orientale di Napoli)

Bianca de Divitiis (Univ. Napoli Federico II)

Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II)

Jaume Torró Torrent (Univ. Girona)

Consiglio di Direzione scientifica

Joana Barreto (Univ. Lumière Lyon 2), Lluís Cabré (Univ. Autònoma Barcelona), Claudia Corfiati (Univ. Bari), Pietro Corrao (Univ. Palermo), Eugenia Fosalba Vela (Univ. Girona), Giuseppe Germano (Univ. Napoli Federico II), Isabella Lazzarini (Univ. Torino), Francesco Montuori (Univ. Napoli Federico II), Rafael Ramos Nogales (Univ. Girona), Elisabetta Scarton (Univ. Udine), Francesco Senatore (Univ. Napoli Federico II), Sebastiano Valerio (Univ. Foggia), Juan Varela (Universidad Complutense Madrid), Carlo Vecce (Univ. Orientale Napoli)

Comitato editoriale

Cristiano Amendola (Univ. Napoli Federico II), Teofilo De Angelis (Univ. Basilicata), Giovanni De Vita (Univ. Napoli Federico II), Martina Pavoni (Univ. Basilicata), Nicoletta Rozza (Univ. Napoli Federico II)

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURIA RIVISTA

4 - 2025



Centro Europeo di Studi su Umanesimo
e Rinascimento Aragonese



Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

Volume curato da Cristiano Amendola e Martina Pavoni

<https://rivista.cesura.info>

ISSN: 2974-637X

Prima edizione / First edition: 2025

Published in Italy

License Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0



Gli Autori mantengono il copyright sui loro contributi
Authors retain the copyright

Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese - CESURA

Via Cretaio 19

I - 80074 Casamicciola Terme (NA)

<https://www.cesura.info>

Basilicata University Press - BUP

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

CONFRONTI

*La Caduta di Costantinopoli (1453), Alfonso il Magnanimo
e il sogno dell'Umanesimo.*

1. Linee dominanti

*The Fall of Constantinople (1453), Alfonso the Magnanimous,
and the Dream of Humanism.*

1. Dominant Lines

GABRIELLA MACCHIARELLI

*Da nuovo Alessandro a rex theologus.
Teodoro Gaza e la rappresentazione di Alfonso il Magnanimo
nelle prefatorie alle traduzioni dal greco*

From New Alexander to rex theologus. Theodore Gaza and the Portrayal of Alfonso the Magnanimous in the Prefaces to Latin Translations of Greek Works

Abstract: *The essay examines the assimilation of Alfonso the Magnanimous with the figure of Alexander the Great as example of a conqueror and rex sapiens. It specifically focuses on some prefatory letters to Latin translations of Greek works dedicated to the Aragonese king in the 1450s. These dedicatory writings, part of an intensive translation campaign promoted by the court of Naples, reveal themselves to be an expression of Alfonso's cultural policy, that in the years of the fall of Constantinople aims to represent the Magnanimous as a wise king, philosopher, and even theologian, the ideal ruler to defend the West from Ottoman expansion. In this paper, particular attention is paid to Theodore Gaza's prefatory epistle to his translation of John Chrysostom's De incomprehensibili Dei natura homilies, where the inclusion of a theological wisdom among Alfonso's virtues is fully developed.*

Keywords: *Alfonso the Magnanimous; Alexander the Great; Theodore Gaza; Latin Translations of Greek works*

Received: 01/08/2025. Accepted after internal and blind peer review: 03/12/2025

gabriellamacchiarelli@gmail.com

Negli anni della caduta di Costantinopoli Alfonso il Magnanimo assume un ruolo fondamentale nel panorama politico italiano ed europeo. Il sovrano aragonese è il destinatario di scritti letterari, *orationes* ed *exhortationes* che lo designano come eroe perfetto per intraprendere una nuova crociata *contra Turcos*¹. Il riverbero di

¹ Un'utile panoramica della produzione scritta in chiave anti-ottomana rivolta ad Alfonso d'Aragona è in G. Albanese, *La storiografia umanistica e l'avanzata turca: dalla caduta di Costantinopoli alla conquista di Otranto*, in *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*. Atti del Convegno interna-

questo sentimento comune si riscontra in un tipo di manifestazione letteraria, finora poco studiata, rappresentato dalle epistole prefatorie alle traduzioni dal greco, commissionate dal re o a lui indirizzate, dalle quali è possibile ricavare informazioni e aspetti che concorrono alla costruzione dell'immagine del sovrano².

Nel corso degli anni Cinquanta del Quattrocento presso la corte alfoncina si intensifica, favorita dalla presenza di umanisti e dotti greci – come Teodoro Gaza, Giorgio Trapezunzio, Niccolò

zionale di studio (Otranto - Muro Leccese, 28-31 marzo 2007), cur. H. Houben, Galatina 2008, pp. 319-352; cfr. J. M. Figueras, *Contra Turcos. Alfonso d'Aragona e la retorica visiva della crociata*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale*, cur. G. Abbamonte, J. Barreto, T. D'Urso, A. Perriccioli Saggese, F. Senatore, Roma 2011, pp. 97-110; C. Caselli, *Ad serenissimum principem et invictissimum regem Alphonsum Nicolai Sagundini oratio*, Roma 2012, pp. XL-LIV. A titolo esemplificativo si possono ricordare le due orazioni di Biondo Flavio, l'*Oratio coram serenissimo imperatore Frederico et Alphonso* del 1452, pronunciata in occasione della visita dell'imperatore Federico III presso il Magnanimo, per esortare entrambi i principi a un intervento contro i Turchi, edita in Blondus Flavius, *Oratio coram serenissimo imperatore Frederico et Alphonso Aragonum rege inclito*, ed. G. Albanese, Roma 2015, e il discorso *De expeditione in Turchos* del 1453, vd. Blondus Flavius, *De expeditione in Turchos*, ed. G. Albanese, P. Pontari, Roma 2018; l'orazione di Niccolò Sagundino, cronaca del soggiorno presso Maometto II nel 1453 e pronunciata a Napoli nel 1454, edita in Caselli, *Ad serenissimum principem* cit.; o ancora, il discorso esortativo dell'umanista Andrea Contrario (1456), di recente edito in A. Iacono, *L'Exhortatio adversus Turcos ad Alphonsum Hispaniae et Italiae regem di Andrea Contrario*, «CESURA - Rivista», 4 (2025), pp. 167-196. Inoltre lo stesso Alfonso aveva professato il proprio impegno per la crociata, mai intrapresa, nell'*Oratio in expeditionem contra Theucros* del 1455, riproposta da Panormita a conclusione del IV libro dei *Dicta aut facta*, edita in Antonio Panormita, *Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna*, ed. F. Delle Donne, Firenze 2024, pp. 297-299. Sulle posizioni politiche del Magnanimo in merito, più in generale, alla questione orientale si vedano almeno A. Ryder, *The Eastern Policy of Alfonso the Magnanimous*, «Atti della Accademia Pontaniana», 28 (1979), pp. 7-25; B. Figliuolo, *La Terrasanta nel quadro della politica orientale di Alfonso V d'Aragona*, «Nuova Rivista Storica», 2 (2016), pp. 483-514.

² È attualmente in corso di preparazione il volume *Le prefazioni alle traduzioni dal greco dedicate ad Alfonso il Magnanimo. Edizione dei testi con traduzione e commento*, a cura di Lorenzo Miletto e di chi scrive.

Sagundino – la “campagna” di traduzioni latine di opere greche già avviata almeno a partire dal decennio precedente, e con essa la produzione di epistole di dedica al sovrano o ad alti esponenti del suo *entourage*³. Le prefatorie costituiscono una fonte assai utile per comprendere, certo, gli intenti del traduttore, le finalità della traduzione, ma soprattutto il significato e la portata che l'attività versoria assume nel quadro culturale e politico aragonese. L'analisi di questi testi, infatti, insieme alla scelta stessa delle opere greche da rendere in latino, mette in luce aspetti di un programma culturale più ampio che porta con sé un preciso messaggio politico-ideologico. In altre parole, le epistole prefatorie possono essere lette in funzione del manifesto propagandistico che prende vita in seno alla corte aragonese e ne diventano espressione, descrivendo Alfonso d'Aragona come colui che va concretizzando l'idea di re sapiente che convoglia in sé i valori mutuati dalla cultura classica e dalla fede cristiana, indispensabili per la difesa

³ Sulle traduzioni dal greco presso la corte alfoncina si veda C. Bianca, *Alla corte di Napoli: Alfonso, libri e umanisti*, in *Il libro a corte*, cur. A. Quondam, Roma 1994, pp. 177-201; G. Macchiarelli, *L'immagine di Alfonso il Magnanimo nella prefatoria di Bessarione alla traduzione della Metafisica di Aristotele*, «CESURA - Rivista» 2 (2023), pp. 45-69; L. Miletto, *La riscoperta dei classici greci nel Rinascimento in Italia meridionale: la Napoli di Alfonso il Magnanimo*, in *Tradizione e storia dei testi classici greci e latini: metodologie, pratiche e discussioni tra antico e moderno*, cur. C. Buongiovanni, M. Civitillo, G. Del Mastro, G. Nardiello, C. Pepe, A. Sacerdoti, Lecce 2023, pp. 429-445; Id., *Before the Rain. Greek Translators at the Court of Alfonso the Magnanimous in the Last Years of Byzantium*, in *Late Byzantine Latinitas: Latin in Late Byzantine Scholarship (13th century - 1453)*, cur. E. Karakasis, V. Vaiopoulos, V. Pappas, S. Alekou, Turnhout 2024, i.c.s. Sulla presenza di umanisti greci, riccamente ricompensati da Alfonso, si veda B. Figliuolo, *Notizie su traduzioni e traduttori greci alla corte di Alfonso il Magnanimo in documenti dell'Archivio de la Corona de Aragón*, «Italia Medioevale e Umanistica», 53 (2012), pp. 359-374. Tra gli studi sulle epistole prefatorie dedicate al Magnanimo, oltre ai già citati contributi di Miletto e Macchiarelli, si segnala G. Abbamonte, *Considerazioni su alcune dediche di traduzioni latine di opere greche fatte da umanisti del Quattrocento*, in *Pratiques latines de dédicace. Permanence et mutations, de l'Antiquité à la Renaissance*, cur. J.-C. Julhe, Paris 2014, pp. 523-559.

dell'Occidente contro l'avanzata ottomana, secondo, cioè, quel sistema di virtù già definito dalla letteratura ufficiale⁴.

In questo contesto, in linea con l'interesse sempre maggiore per la grecità mostrato dal Magnanimo e dalla sua corte, gioca un ruolo degno di nota l'assimilazione del sovrano con la figura di Alessandro Magno, modello di conquistatore e re sapiente. Nel presente contributo si intende indagare quali sono i termini di confronto con il modello greco e come essi sono utilizzati in funzione della rappresentazione del sovrano. Il focus sarà concentrato su alcune epistole prefatorie alle versioni latine prodotte presso la corte alfoncina negli anni Cinquanta, con particolare riguardo per l'ancora poco studiata epistola prefatoria alla traduzione delle cinque omelie *De incomprehensibili Dei natura* di Giovanni Crisostomo firmata da Teodoro Gaza.

Alessandro e Alfonso: un modello e il suo superamento

L'interesse del Magnanimo e del suo *entourage* per Alessandro Magno passa senz'altro attraverso il recupero delle fonti storiche latine e greche sulla figura del Macedone. Ad esempio, nei suoi *Alfonsi regis Dicta aut facta memoratu digna*, Panormita ricorda la lettura delle *Historiae Alexandri Magni* di Curzio Rufo, amata da Alfonso a tal punto che avrebbe alleviato i sintomi di una malattia che aveva gravemente colpito il sovrano:

⁴ Si veda F. Delle Donne, *Introduzione* a Panormita, *Alfonsi regis Dicta aut facta*, pp. 11-15, che parla di uno «sforzo “propagandistico” per creare l'immagine sublime di un Alfonso difensore della civiltà in pericolo» (Ibid., p. 14) che vede tra gli umanisti più impegnati Antonio Panormita e Bartolomeo Facio. In generale sulla politica culturale di Alfonso il Magnanimo si vedano almeno J. H. Bentley, *Politics and Culture in Renaissance Naples*, Princeton 1987; F. Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma 2015; *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme della legittimazione e sistemi di governo*, cur. F. Delle Donne, A. Iacono, Napoli 2018; F. Delle Donne - G. Cappelli, *Nel Regno delle lettere: Umanesimo e politica nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2021.

Aegrotabat rex Capuae et multi multa, pro suo quisque ingenio ac studio, oblectamenta ac munera aegro regi cum excogitarent, ego quoque [i.e. Antonius Panhormita] ex Caieta accersitus statim advolavi deferens et ipse mecum fomenta et medelas meas, hoc est libellos, quos intelligebam illi quam maxime placituros, in quibus Q. Curtium bonis, ut aiunt, auspiciis legendum exhibui. Ille res gestas Alexandri a disertissimo viro perscriptas ea hilaritate, ea aviditate, ea denique felicitate coepit audire, ut quod medici obstupescerent eodem ipso die, quo legere coeperamus, aegra omni valitudine levatus ac pene confirmatus evaserit⁵.

Il re era ammalato a Capua e poiché molti, ciascuno secondo il proprio ingegno e il proprio interesse, avevano escogitato molti solliervi e doni per il re ammalato, anche io [i.e. Antonio Panormita] chiamato da Gaeta, giunsi subito portando con me i medicamenti e le cure, cioè quei libri che ritenevo che gli sarebbero piaciuti massimamente, e tra questi gli offrii da leggere con buoni auspici, come dicono, Quinto Curzio Rufo. Egli iniziò ad ascoltare le imprese di Alessandro descritte da un uomo coltissimo con un tale piacere, una tale avidità e insomma con una tale felicità, che i medici si stupirono che in quello stesso giorno in cui iniziammo a leggere, liberatosi da ogni fastidio e malattia, ne risultò quasi del tutto guarito⁶.

Per Alfonso venne esemplata una copia dell'*Epitome di Pompeo Trogo* di Giustino ad opera di Giacomo Curlo⁷. E ancora, nel 1454

⁵ Vd. Panormita, *Alfonsi regis dicta aut facta* cit., I 43, pp. 328-329. Il passo è così commentato da Enea Silvio Piccolomini: «Haud mirum si, lecto Curtio, rex aegra valetudine levatus est. Nam, dum legit apud illum Alexandri facinora, maiorem sese orbis domitorem cognoscit, qui neque iracundia neque vino vincitur, quibus Alexander ipse succubuit» (In *Dict.* 43), dichiarando una evidente quanto consapevole superiorità del sovrano aragonese rispetto al Macedone, vd. Enea Silvio Piccolomini, *Commentario agli Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna di Antonio Panormita*, ed. F. Delle Donne, Napoli - Potenza 2025, p. 58.

⁶ Si propone qui la traduzione di Fulvio Delle Donne, vd. Antonio Beccadelli (il Panormita), *Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna / I detti e i fatti memorabili di re Alfonso*, ed. F. Delle Donne, Napoli - Potenza 2024, p. 73.

⁷ Le *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo (I sec. d.C.), una storia universale in 44 libri quasi del tutto perduti, trattavano in maniera particolare le vicende dell'impero macedone, dall'ascesa di Filippo di Macedonia ai Diadochi; ad Alessandro Magno erano dedicati i libri XI e XII. La versione

giunge a Napoli un'altra opera incentrata sul Macedone: l'*Anabasi* di Arriano nella traduzione latina che Pier Paolo Vergerio aveva eseguito negli anni Trenta per Sigismondo d'Ungheria⁸. Enea Silvio Piccolomini era stato il fautore del ritrovamento in Germania dell'autografo vergeriano e, su insistente richiesta del Panormita, dopo averne tratto copia per sé, aveva inviato l'esemplare ad Alfonso affinché il sovrano potesse leggere le gesta dell'eroe. Infatti, così testimonia l'epistola del Piccolomini al Magnanimo datata al gennaio 1454:

Cumque Arrianum De gestis Alexandri Macedonie a Paulo Vergerio Justinopolitano de Greco in nostram linguam translatum comperisse me dicerem, magnopere me rogavit, quoniam tanti viri facta libenter audires, ejus libri copiam tue maiestati facerem. [...] Accipe igitur ex me munus, quod non solum ego sed Antonius quoque, magnus poeta et illustris orator, te dignum putavit. Volumen est papyreum, lacerum et vetustate consumptum. [...] Poteram, fateor, opus hujusmodi transscribere et ornatum novo

compendiata di Giustino, che conserva la struttura dell'opera originale, ebbe notevole fortuna nel Medioevo e soprattutto nel Rinascimento mediante una considerevole tradizione manoscritta, vd. D. J. A. Ross, *Alexander Historiatus: A Guide to Medieval Illustrated Alexander Literature*, London 1963, pp. 76-77; L. D. Reynolds, *Justin*, in *Texts and Transmission: A Survey of the Latin Classics*, ed. L. D. Reynolds, Oxford 1983, pp. 197-199. Il codice destinato ad Alfonso, conservato a Parigi, Bibliothèque Nationale de France, ms. lat. 4956, è riccamente decorato, impreziosito, nel f. 9r, da una cornice che riprende alcune delle insegne tipiche del Magnanimo, ossia quella del libro aperto, del *siege periloux* e dei gigli; a f. 155r si legge la sottoscrittura «Justini epitoma historiatarum Trogi Pompei li. XLIIII explicit divo Alfonso regi Iacobus Curlus ut potuit excripsit», vd. T. De Marinis, *La Biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, II, Milano 1947, p. 89. Il codice è consultabile digitalmente al seguente indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84469642/f25.item.r=latin%0204956>. Su Giacomo Curlo, copista e umanista alla corte napoletana, vd. G. Petti Balbi, *Curlo, Giacomo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXI, Roma 1985, *ad vocem*, nonché l'introduzione di Giuseppe Germano a Iacobi Curuli *Epitoma Donati in Terentium*, ed. G. Germano, Napoli 1987.

⁸ Per il profilo biografico dell'umanista di Capodistria si rinvia a M. Venier, *Vergerio, Pier Paolo, il Vecchio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XCVIII, Roma 2020, *ad vocem*.

pergameno, minio rubricatum, sericea veste tectum, bullis luxurians aureis ad te mittere [...]. Sed quid ista tibi magno regi? Vilet apud te aurum neque gemmis est pretium. Majus his est, quod tibi do munus. Prima editio est Pauli, sua manu conscripta⁹.

Quando dissi di aver trovato Le imprese di Alessandro di Macedonia di Arriano tradotte dal greco nella nostra lingua da Paolo Vergerio di Capodistria, [sogg. Antonio Panormita] mi pregò vivamente di trarne copia per la tua maestà, poiché tu ascolti volentieri le gesta di tanto grande uomo. [...] Accogli dunque questo mio dono che non solo io, ma anche Antonio, insigne poeta e illustre oratore, ritenne degno di te. È un esemplare cartaceo, lacero e consunto dal tempo. [...] Avrei potuto, lo ammetto, trascrivere un'opera di tal genere e inviartela ornata di pergamena nuova, rubricata con minio, rivestita di seta, resa lussuosa con borchie d'oro [...]. Ma cosa sono queste cose per te, grande sovrano? Per te l'oro è vile e le gemme non hanno valore. Il dono che ti faccio è ben maggiore: è la prima edizione di Paolo, scritta di sua mano.

La versione di Pier Paolo Vergerio tuttavia non ebbe fortuna presso la corte alfoncina. Il latino utilizzato dall'umanista istriano fu giudicato troppo barbaro e Alfonso affidò la revisione della traduzione dell'*Anabasi* al suo storiografo ufficiale, Bartolomeo Facio, aiutato per l'occasione da Teodoro Gaza e Niccolò Sagundino¹⁰. Le fonti di questa vicenda sono due epistole: la prefatoria di Facio con dedica al re e una lettera per Arnau Fonolleda, protonotario regio, collocata spesso nella tradizione manoscritta in

⁹ L'epistola è pubblicata in G. Tournoy, *La storiografia greca nell'umanesimo: Arriano, Pier Paolo Vergerio e Enea Silvio Piccolomini*, «Humanistica Lovaniensia» 55 (2006), pp. 6-7; cfr. M. von Cotta-Schönberg, *Collected Letters of Enea Silvio Piccolomini, vol. 7: Letters 437-587 (1454)*, Preliminary version 2024, <https://hal.science/hal-04694326v1>, pp. 126-129. La traduzione in italiano qui, e dove non altrimenti specificato, è di chi scrive.

¹⁰ Per questa vicenda vd. P. A. Stadter, *Arrianus, Flavius*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum*, III, Leiden 1976, pp. 2-20; G. Albanese - D. Pietragalla, «In honorem regis edidit»: lo scrittoio di Bartolomeo Facio alla corte napoletana di Alfonso il Magnanimo, «Rinascimento», 39 (1999), pp. 293-336, part. 322-323; e più di recente Miletto, *La riscoperta dei classici greci* cit. Per un profilo di Teodoro Gaza, sul quale si ritornerà più avanti, si veda almeno C. Bianca, *Gaza, Teodoro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, *ad vocem*; su Niccolò Sagundino, vd. C. Caselli, *Sagundino, Niccolò*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXXIX, Roma 2017, *ad vocem*.

postfazione, scritta da Giacomo Curlo che nel 1459 aveva completato la traduzione rimasta incompiuta a causa della morte dello storiografo spezzino (1457)¹¹.

È degno di nota un passo della prefatoria di Bartolomeo Facio che, dopo aver lodato le qualità di storico veridico di Arriano e nel contempo sottolineato l'inadeguatezza stilistico-formale della traduzione di Vergerio, dedica poche, ma interessanti parole al suo ruolo non solo di ri-traduttore delle gesta di Alessandro, ma anche di narratore di quelle di Alfonso:

Iuvabit me quidem duorum maximorum et opulentissimorum aetatis suae regum omnisque memoriae facile principum alterius facta celebrasse, alterius res graece scriptas latinas effecisse¹².

Sarà certamente un onore per me, dei due più grandi e potenti sovrani della loro epoca e senza dubbio di tutta la storia, aver celebrato dell'uno [i.e. Alfonso] le gesta, e dell'altro [i.e. Alessandro] aver tradotto in latino le imprese scritte in greco.

L'accostamento Alfonso-Alessandro è funzionale all'esaltazione del sovrano aragonese ed è inoltre giocato, come si vedrà in altre occasioni, sul rapporto che si instaura tra l'opera tradotta e il suo primo destinatario, il re, per il tramite del traduttore: Facio, come Arriano per il Macedone, racconta le *res gestae* di Alfonso degne di essere ricordate al pari di quelle di Cesare o di Alessandro¹³.

¹¹ Le epistole di Bartolomeo Facio e di Giacomo Curlo sono trascritte in Stadter, *Arrianus, Flavius* cit., pp. 8-9. In entrambe è possibile leggere giudizi legati alla scarsa qualità della versione vergeriana che non rendeva giustizia all'opera di Arriano e così si esprime Enea Silvio Piccolomini nella lettera al Panormita del 26 gennaio 1454 in cui annuncia l'invio del codice: «Videbis nisi decipior historiam et veracem et bene contextam. Stilus neque altus neque admodum ornatus est, quamvis esset Paulus et facundissimus et elegantissimus, sicut ejus edocent cetera, que scripsit, opera», vd. Tournoy, *La storiografia greca* cit., p. 6.

¹² Vd. Stadter, *Arrianus, Flavius* cit., p. 8.

¹³ Nel proemio alla sua opera storiografica, i *Rerum gestarum Alfonsi regis libri*, Bartolomeo Facio scrive: «Sunt enim quos, cum legerint aut Alexandri aut Caesaris aut populi romani facta, haec nova et recentiora haud multum delectent [...]. Sed certe et haec recentiora iudicio meo tanti sunt ut eos

Tra gli scritti che hanno per protagonista il Macedone, è inoltre possibile ipotizzare che presso la corte aragonese godesse di una certa circolazione la *Vita di Alessandro* di Plutarco verosimilmente nella traduzione di Guarino Veronese¹⁴. Alcuni episodi della *Vita* plutarchea sono ripresi nei *Dicta aut facta* del Panormita che, tra l'altro, ispira la propria dichiarazione sul genere di opera cui sta attendendo a quella espressa da Plutarco all'inizio della biografia di Alessandro (Plut. *Alex.* 1, 1-2)¹⁵. Nondimeno, lo stesso Bartolomeo Facio, nel riflettere sui generi della storiografia e a proposito dei suoi *Rerum gestarum libri*, in una lettera a Francesco Barbaro scrive «scito me non vitam, sed res a se gestas scribere proposuisse», riprendendo per antitesi la scelta dello storico di Cheroinea di non dedicarsi alla *historia*, ma alla *vita* di personaggi illustri¹⁶.

Spostando l'attenzione sulle epistole prefatorie alle traduzioni dal greco dedicate al sovrano aragonese, si può notare in che modo la figura di Alessandro il Macedone è impiegata, nel corso degli anni Cinquanta, in funzione della costruzione dell'immagine di Alfonso d'Aragona quale sovrano ideale, perfetto per la difesa dell'Occidente cristiano contro l'avanzata ottomana: una lettura in linea con la produzione letteraria di corte che si va sviluppando negli stessi anni e promuove la superiorità del Magnanimo rispetto ai modelli del passato.

etiam in aetatem suam quodammodo ingratos atque iniquos putem qui, quae saeculo eorum contigere, veluti levia quaedam ac notitia parum digna negligere videantur [...] Ac nostri quidem saeculi res gestas consideranti mihi Alfonsi regis facta admirationem in primis afferre assolent [...].», vd. Bartolomeo Facio, *Rerum gestarum Alfonsi regis libri*, ed. D. Pietragalla, Alessandria 2004, p. 2.

¹⁴ Approntata prima del 1408, è l'unica traduzione nota della *Vita* plutarchea di Alessandro, vd. M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives in Fifteenth-Century Italy*, 2 voll., Copenhagen 2007, I, pp. 172-177.

¹⁵ Vd. Delle Donne, *Introduzione* a Panormita, cit., pp. 39, 86-87.

¹⁶ Vd. D. Pietragalla, *La fortuna dei Rerum gestarum Alfonsi regis libri di Bartolomeo Facio. Stampe, lettori, volgarizzamenti*, «Archivio Storico Italiano», 156/2 (1998), pp. 257-291, partic. 261-262. L'epistola di Facio a Francesco Barbaro, risalente al 1451, è edita in M. Miglio, *Biografia e raccolte biografiche nel Quattrocento italiano*, «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna» 63 (1974-1975), pp. 166-199, partic. 170-173.

All'insegna di Plutarco si apre l'epistola prefatoria del cardinale Bessarione alla sua traduzione della *Metafisica* di Aristotele, dedicata ad Alfonso nel 1451¹⁷. Il passo plutarcoo cui si allude (Plut. *Alex.* 7, 6-9) è legato all'episodio che vede Alessandro adirato con Aristotele per aver reso pubbliche le opere acroamatiche – inclusa la *Metafisica* –, scelta che avrebbe consentito a un più vasto pubblico di accedere a un sapere esclusivo grazie al quale il Macedone poteva invece considerarsi superiore.

Bessarione approfitta dell'occasione per innescare tra Alfonso e Alessandro un parallelismo che si concretizza – anche – attraverso l'opera tradotta: il cardinale, *inssu regis*, mette a disposizione del sovrano la *Metafisica*, come Aristotele aveva fatto con Alessandro Magno, suo allievo, e, proprio come il Macedone, Alfonso eccelle nella *virtus* militare, senza trascurare, nemmeno nel fervore della guerra, quegli interessi letterari e filosofici che conducono alla *sapientia*.

Un richiamo al Macedone si ritrova proposto in maniera assai simile nel prologo al terzo libro dei *Dicta aut facta Alfonsi regis* del Panormita, come è possibile osservare da una lettura sinottica con il passo bessarioneo.

Bessarione, epistola prefatoria alla traduzione della *Metafisica* di Aristotele

Hunc tu, rex sapientissime, *imitatus neque armis solum ac tot tantisque victoriis*, quibus immortalem tibi gloriam comparasti, *contentus litteris quoque, modo divinis, modo gentilibus, et his cum ad sapientiam tum ad eloquentiam conducentibus, non in pace solum, verum etiam in medio bellorum fervore incumbis*. Et ita incumbis ut, cum summus in armis sis summumque in re militari locum teneas, dubium sit quonam magis ex-

¹⁷ Cfr. Macchiarelli, *L'immagine di Alfonso* cit., dove la prefatoria è tradotta e analizzata; ma si veda anche M. Malone-Lee, *The Latin Translations of Cardinal Bessarion*, in *Post-Byzantine Latinitas: Latin in post-Byzantine Scholarship (15th-19th Centuries)*, cur. I. Deligiannis, V. Pappas, V. Vaiopoulos, Turnhout 2020, pp. 205-222.

cellas huiusmodi rebus studentibus, armisne an scientia, potentia an sapientia¹⁸.

Panormita, *Dicta aut facta Alfonsi regis memoratu digna* III, prol. 3-6

Quo ex dicto utique planum fecit pluris se rerum cognitionem, quam regna aut divitias aestimare, Alexandrum Macedonem in hoc, ut in plerisque, quodammodo *imitatus, qui laudem ex sapientia potius quam ex armis quaerere concupiverit*. [...] *Neque enim inter ardua, ut sunt plerumque regum negocia, unquam sapientiae studium intermittere, quotidieque poetas, philosophos, theologos aut legentes aut disputantes aut orantes audire*, atque adeo in divinis maxime disciplinis doctum et clarum evasisse, ut in rege aliquid etiam praeter regem inesse videretur, quod demirari posses, tum ad felicitatem et veri cognitionem tibi excerpere¹⁹.

La caratterizzazione di Alfonso come sovrano sapiente, dedicato alla *doctrina*, si sviluppa ampiamente negli scritti degli anni Cinquanta e non meno nelle prefatorie alle traduzioni eseguite

¹⁸ Macchiarelli, *L'immagine di Alfonso* cit., pp. 65-66, «Tu, sapientissimo re, imitando Alessandro non solo nelle armi e nelle tanto numerose e tanto grandi vittorie con le quali ti sei procurato gloria immortale, ma interessandoti anche alle lettere sia sacre che profane, ti dedichi anche a quegli scritti che conducono tanto alla sapienza quanto all'eloquenza, non solo in tempo di pace ma anche nel pieno fervore bellico. E ti dedichi a tal punto che, sebbene tu sia eccellente nelle armi e possieda il primato nell'arte militare, non è chiaro in quale dei tuoi interessi tu eccella di più, se nelle armi o nella scienza, se nella forza o nella conoscenza».

¹⁹ Panormita, *Alfonsi regis dicta aut facta* cit., pp. 253-254. Cito la traduzione di Fulvio Delle Donne in Beccadelli, *Dicta aut facta/I detti e i fatti* cit., pp. 174-177: «Con questa affermazione rese evidente che teneva in conto più la conoscenza che i regni e le ricchezze, imitando in questo come in molte altre cose, Alessandro il Macedone, che desiderò ottenere la lode con la sapienza più che con le armi. [...] Neppure se impegnato nelle cose più ardue, come sono generalmente quelle del governo, ha mai tralasciato di cercare la sapienza, di ascoltare ogni giorno poeti, filosofi, teologi che fanno lezione, discutono o parlano in pubblico, e di rivelarsi così dotto e insigne soprattutto nelle discipline divine, da far apparire che nell'essere re non vi è solo la natura regale a destare ammirazione e condurre sulla via della felicità e della conoscenza del vero».

nello stesso periodo dai dotti greci attivi presso la corte aragonese. A questo turno di tempo risalgono le traduzioni di Giorgio da Trebisonda che, tra il 1452 e il 1455, traduce per Alfonso il *Thesaurus* di Cirillo di Alessandria e il *Centiloquium* dello pseudo Tolomeo, e ridedica al sovrano opere già tradotte precedentemente come la *Rhetorica* di Aristotele e il *De corona* di Demostene²⁰. Teodoro Gaza si cimenta con Eliano Tattico, con le *Epistole* dello pseudo Bruto, nonché con le cinque omelie *De incomprehensibili Dei natura* di Giovanni Crisostomo; a queste va poi aggiunta la traduzione dello *Strategicon* dell'imperatore Maurizio, oggi perduta, ma della quale abbiamo notizia nella dedicatoria alla traduzione di Giovanni Crisostomo, come vedremo tra poco²¹. Niccolò Sagundino, invece, si occupa del *De optimo imperatore* di Onosandro, traduzione fortemente desiderata da Alfonso, e insieme al Gaza, come già ricordato, aiuta Bartolomeo Facio con la traduzione arrianea dell'*Anabasi di Alessandro*²².

²⁰ Su Giorgio da Trebisonda vd. J. Monfasani, *George of Trebizond: a Biography and a Study of his Rhetoric and Logic*, Leiden 1976; Id. *Collectanea Trapezuntiana* cit.; P. Viti, *Giorgio da Trebisonda*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LV, Roma 2001, *ad vocem*. Nell'articolo del 2023 (Macchiarelli, *L'immagine di Alfonso* cit., p. 49) annoveravo la traduzione del *De praeparatione evangelica* di Eusebio di Cesarea tra le versioni del Trapezunzio ri-dedicate ad Alfonso il Magnanimo: nonostante l'umanista greco avesse citato l'opera tra le traduzioni dedicate al sovrano aragonese in una epistola al Panormita, non sono stati rinvenuti manoscritti che riportano l'epistola di dedica ad Alfonso, cfr. Monfasani, *George of Trebizond* cit., pp. 119-120; Id., *Collectanea Trapezuntiana* cit., pp. 134-136, 724.

²¹ Sulla traduzione del *De instruendis aciebus* di Eliano vd. S. Fiaschi, *Aelianus Tacticus*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum*, X, Toronto 2014, pp. 144-155. Le *Epistole* dello pseudo Bruto furono tradotte e dedicate a Gaspar Peyro da Teodoro Gaza nel suo periodo napoletano (fine 1455-1458); tra il 1456 e il 1457, lo stesso corpus epistolare fu oggetto della traduzione di Lampugnino Birago con dedica al Magnanimo, vd. C. Bianca, *Tradurre nel Quattrocento. Le 'Epistolae' dello pseudo Bruto*, «Il Cannocchiale», 1/2 (1994), pp. 51-56, partic. 54-55.

²² Cfr. nota 10. Si rinvia inoltre a Caselli, *Ad serenissimum principem* cit., nella cui premessa l'autore fornisce un accurato quadro storico-culturale nel quale si colloca l'attività umanistica e diplomatica di Niccolò Sagundino.

La scelta delle opere greche tradotte a Napoli negli anni della caduta di Costantinopoli è convogliata verso tematiche militari e filosofico-religiose volte a offrire al sovrano strumenti e valori mutuati dall'*ars* militare, dalla *doctrina* teologica e dalla retorica, utili a riunire e difendere l'Occidente contro i Turchi. Questa particolare selezione di opere è tanto più evidente se si tiene conto del più ampio panorama delle traduzioni per Alfonso: prima degli anni Cinquanta infatti le opere tradotte afferivano per lo più al genere degli *specula principis* – una su tutte, la *Ciropedia* di Senofonte tradotta per Alfonso sia, parzialmente, da Lorenzo Valla sia da Poggio Bracciolini²³. In questo contesto, la versione bessario-neia della *Metafisica* segna un punto di svolta con un cambiamento che si riflette anche nel tenore delle prefatorie: le più antiche sono improntate alla celebrazione del potere regio o mirano a fornire modelli di sovrano ideale; nelle epistole di dedica elaborate negli anni Cinquanta invece Alfonso sembra aver superato ogni modello ed è il *rex sapiens* invocato per intraprendere la nuova crociata contro gli infedeli²⁴.

*La versione di Teodoro Gaza delle omelie De incomprehensibili
Dei natura di Giovanni Crisostomo*

Sarà utile soffermarsi, a questo punto, sull'epistola prefatoria alla traduzione delle cinque omelie di Giovanni Crisostomo *De incomprehensibili Dei natura*, dedicata al Magnanimo da Teodoro Gaza²⁵.

²³ Vd. Miletta, *Before the Rain* cit. Sulle versioni dell'opera senofontea si veda almeno D. Marsh, *Xenophon*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum*, VII, Washington 1992, pp. 116-121.

²⁴ Cfr. Macchiarelli, *L'immagine di Alfonso* cit.; Miletta, *Before the Rain* cit. Inoltre, come già in parte indagato nei contributi appena citati, chi scrive si riserva di analizzare ulteriormente gli scritti e le prefatorie alle traduzioni di Giorgio da Trebisonda, destinati al Magnanimo, nel più ampio quadro della politica culturale e propagandistica alfonsina negli anni della caduta di Costantinopoli.

²⁵ La prefatoria di Teodoro Gaza si conserva in una decina di codici, tra i quali si segnala München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 427, copiato nel 1500 da Hartmann Schedel (1440-1514), finora mai annoverato

L'umanista greco affronta nella prima parte della lunga dedicatoria un *excursus* sui rapporti tra potere regio e potere religioso, riflettendo sulle funzioni del *rex* e del *pontifex*, identificati in passato con la stessa figura istituzionale. Così leggiamo nell'incipit della lettera:

Eundem regem et pontificem olim fuisse accepimus, dive Alphonse, rex inclyte, tamquam regis officio is fungi non posset, qui minus iura et rationes rerum sacrarum teneret, quas nosse pontificis certe interest.

Sappiamo, divino Alfonso, inclito sovrano, che un tempo la stessa persona deteneva la carica di re e pontefice, quasi che non potesse adempiere pienamente al ruolo di sovrano colui che non conoscesse il diritto e le norme delle cose sacre, che sicuramente è proprio del pontefice conoscere.

Prima di passare al complesso elogio di Alfonso, Gaza si sofferma sulla distinzione tra i ruoli di capo religioso e sovrano laico, stabilita sin dai tempi del primo cristianesimo, nonché sui “conflitti di interesse” ingenerati dalla coesistenza delle due cariche, alle quali si addice un rispetto reciproco delle funzioni.

Verum hac nostra aetate sic institutum videlicet a primis christianae religionis temporibus usque habetur, ut non iidem et reges sint et pontifices. Credo ob eam potissimum causam, quoniam agi facilius posse existimabant, si duo quidem, quorum alter rebus humanis, alter divinis praeesset, crearentur. Quamobrem, etsi uterque, tam rex, quam pontifex, sine altero exsequi officii quidem sui ratione auctoritateque posset vices rei tum divinae tum humanae, tamen digestum in duas personas est. Unde fit ut rex saepius res sacras sibi vindicare iure suo existimet et pontifex non alienam adire provinciam arbitretur, si quando rem attinentem ad regem sibi attribuat.

nella tradizione manoscritta. L'epistola è edita in L. Mohler, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann*, III, *Aus Bessarions Gelehrtenkreis. Abhandlungen, Reden, Briefe*, Aalen - Paderborn 1967, pp. 269-273 [rist. anast. Paderborn 1923-1942]. I brani che si propongono in questa sede tengono conto dell'edizione di Mohler raffrontata con il manoscritto Valencia, Biblioteca Historica, 742, laddove si è ritenuto necessario intervenire sul testo, è stato opportunamente segnalato, inserendo tra parentesi quadre la lezione di Mohler e del manoscritto di Valencia (V). La lettera di Gaza sarà integralmente tradotta e analizzata da chi scrive nell'ambito del volume sulle epistole prefatorie dedicate ad Alfonso il Magnanimo, in corso di preparazione.

[...] Cedere tamen et rex pontifici debet, et regi pontifex, et alterum servari ab altero, quantum constitutum delegatumque a maioribus est, oportere existimamus. Quod etsi rex minus divinam rem facit minusque iudex constitutus est rerum sacrarum, quas ecclesia suo vocabulo spirituales appellet, tamen rationes nosse earum rerum et, quemadmodum agi singula christianae religionis debeant, minime ignorare pulchrum procul dubio est et maiestati regiae consentaneum.

In verità in questa nostra epoca vige l'usanza, come stabilito sin dalle origini del cristianesimo, secondo la quale re e pontefice non sono la stessa persona. Credo soprattutto per questo motivo, poiché si riteneva che si sarebbe potuto agire più facilmente se fossero state elette due figure, delle quali l'una avrebbe presieduto gli affari umani, l'altra quelli divini. Ragion per cui, sebbene entrambi, tanto il re, quanto il pontefice, potessero svolgere senza l'altro le mansioni del proprio ruolo secondo norma e autorità nell'ambito sia divino sia terreno, tuttavia la gestione è divisa tra due persone. Perciò accade che il re alquanto spesso ritiene di avere il diritto di rivendicare per sé gli affari sacri, e analogamente il pontefice non ritiene di invadere una competenza altrui, se talvolta attribuisce a sé una questione che attiene al re. [...] Tuttavia il re deve cedere al pontefice e il pontefice al re, e crediamo che sia necessario che l'uno sia rispettato dall'altro, secondo quanto è stabilito e tramandato dagli antichi. Sebbene il re si occupi di meno delle questioni divine e sia giudice meno preparato sulle cose sacre, che la Chiesa chiama "spirituali", tuttavia è senza dubbio cosa nobile e conforme all'autorità regia che egli conosca le ragioni di tali questioni e che non ignori in che modo debbano esser trattati i singoli aspetti della religione cristiana.

Sebbene un sovrano non debba occuparsi di questioni spirituali, è opportuno – sostiene l'umanista – che anche il rappresentante del potere temporale conosca i principi sacri che regolano la religione cristiana. Da questi argomenti prende avvio l'elogio del Magnanimo: sovrano devoto e dotto nelle *res sacrae* tanto quanto nel diritto civile, Alfonso merita il primato tra i principi del suo tempo e non può che essere considerato esempio di eccellente virtù²⁶.

²⁶ La *pietas* e la *religio* rientrano nel sistema di virtù e valori su cui si fonda la politica ideologica alfoncina, vd. almeno Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico* cit.

Atque ita effectum est, ut te ceteris nostrae aetatis regibus elegantiorum et plane cum illis, quorum memoriam et laudem servant saecula, comparandum omnes et censeamus et praedicemus. Ac nisi mentiri quis velit et verba contra quae [quem ✓ quemnam *Mohler*] sentit facere, quod non hominis gravis et veri, sed assentatoris est, te quisque adeo religione et rerum divinarum scientia ceteris principibus antecellere affirmaverit, ut non, cui te comparet, quaerat, sed tui unius exemplo ceteros omnes ad eam ipsam praecellaram virtutem hortetur et moneat. Quis enim ex tot terrarum orbis principibus te pietate insignior? Quis divini cultus observantior? Quis vel ordinem sacerdotum sibi devinxit familiaris, vel plura suae pietatis reliquit monumenta? Quis autem acutius de rebus divinis aut subtilius potest disserere? Ceteri prorsus vel eo tenentur errore, ut putent parum attinere ad principem rerum divinarum cognitionem, vel cum eam probarent studerentque adipisci voluntate quidem proxime accesserunt ad laudem, sed doctrina atque ingenio tanto te existunt inferiores, ut non minus theologiae princeps quam facultatis et copiae rerum civilium iure inter principes habearis et nomineris.

E così è accaduto che tutti noi riteniamo e dichiariamo che tu tra gli altri sovrani della nostra epoca ti distingui di gran lunga e sei decisamente paragonabile a quelli dei quali i secoli serbano memoria e lode. E, a meno che qualcuno non voglia mentire e dire il contrario di ciò che pensa — cosa che è da adulatore e non da persona seria e sincera —, ognuno dirà che tu superi gli altri principi in religione e conoscenza delle cose divine a tal punto che non bisognerà cercare a chi paragonarti, ma piuttosto usare il tuo unico esempio per esortare e ammonire tutti gli altri a questa stessa eccelsa virtù. Chi infatti tra tutti i principi della terra è più celebre di te per devozione? Chi più rispettoso del culto divino? Chi ha legato a sé con maggiore familiarità l'ordine sacerdotale o ha lasciato più testimonianze della sua devozione? Chi, ancora, è in grado di disertare in maniera più acuta o più sottile di cose divine? Gli altri del resto o sono dominati da quell'errore per cui ritengono che la conoscenza delle cose divine interessi poco un principe o, anche quando l'apprezzano e si sforzano di acquisirla, si sono avvicinati alla lode per la loro buona volontà, ma per dottrina e ingegno si rivelano inferiori a te a tal punto che è giusto considerarti e annoverarti il primo nella conoscenza della teologia non meno che tra i primi nella competenza e nella padronanza delle questioni civili.

La celebrazione del sovrano prosegue con un passo denso che merita di essere analizzato nel dettaglio poiché presenta diversi punti di interesse.

Quotiens Narcissus Verdunensis, et vir et theologus singularis, argumentis, quibus vel respondisses vel obiecisses, recitatis in frequenti omnium doctorum conventu, ratione demonstravit evidentissima ita esse, ut qui tecum ita disputant, non regiae maiestati, sed exquisitae tuae doctrinae viribus cedant et victorem te inviti interdum confiteantur! [...] Ita fit ut maiorem in modum tuum admiremur ingenium, quo praeter ceteras virtutes ingenuas, quas tam multas complexus mirifice es, theologiam tam pulchre consequi potuisti, quae res etsi honestissima et gravissima est, tamen ob percipiendi difficultatem vix a paucissimis quaeritur. Ita merito unus tu vehementissime laudaris ab homine probato et laudato, Bessarione Pontico, Romanae ecclesiae cardinali, quem desiderium tui visendi Neapolim ad te duxit ac mensem iam quartum tenet apud te summa cum delectatione, laude et admiratione tuarum virtutum et operum. Laudat hic sapiens vir et religionibus venerandus te regem et sapientem et religionis tum cultorem, tum defensorem egregium. Bona animi tui commendat homo, cui certe omnium consensu contigit, ut litterarum graecarum sit facile princeps, latinarum autem tantum teneat, quantum nemo adhuc Graecorum consequi potuit. Effert summis laudibus prudentiam, ingenium, doctrinam, mores, denique praestantiam animi tui. Vir, qui prae sui animi magnitudine admodum paucos solet laudare, te tamen ita is admiratur, exosculatur et complectitur animo, ut vix posset abs te discedere. Ostendit hic porro, quanti tuam doctrinam faceret, cum libros, quos Aristoteles nobilis philosophus de rebus divinis inscriptos Metaphysica edidit, hos diligentissime tibi in latinum convertisset sermonem ac tuo dicasset nomini, ut quos ille Alexandro regi sapienti perquam gratos composuit, iidem ad te interpretati mitterentur regem theologum ac longe rebus divinis edoctiorem, quam de rege Alexandro coniectari ex iis, quae accepimus, liceat.

Quante volte Narciso da Verdun, uomo e teologo straordinario, esposte di fronte all'affollata assemblea di tutti i dotti le argomentazioni con le quali tu avevi risposto o obiettato, ha dimostrato in maniera chiarissima che coloro che disputano con te in tal modo cedono non di fronte alla regia maestà, ma alla forza della tua raffinata dottrina e talvolta a malincuore ti riconoscono vincitore. [...] Così accade che ammiriamo maggiormente il tuo ingegno con il quale,

oltre alle altre nobili virtù che in gran numero hai straordinariamente abbracciato, hai potuto conseguire tanto magnificamente la teologia, che sebbene sia disciplina assai onorevole e importante, è tuttavia indagata a stento da pochissimi per la difficoltà di comprenderla. Così giustamente tu solo sei lodato in modo straordinario da un uomo stimato e lodato, Bessarione Pontico, cardinale della Chiesa romana, il cui desiderio di vederti lo ha condotto a Napoli, e lo trattiene presso di te, già da quattro mesi, con somma gioia, lode e ammirazione delle tue virtù e opere. Costui, da uomo sapiente, venerabile per la sua religiosità, loda te come re sapiente ed egregio cultore e difensore della religione. A elogiare le doti del tuo animo è quell'uomo a cui, per consenso di tutti, è toccato essere di gran lunga il primo nelle lettere greche e di possedere una conoscenza di quelle latine che nessun greco è riuscito finora a conseguire. Esalta con sommi elogi la tua prudenza, il tuo ingegno, la tua dottrina, i tuoi costumi, infine la tua eccellenza d'animo. Un uomo che per la grandezza del suo animo è solito lodare pochissimi ti ammira, ti bacia e ti abbraccia con tale affetto da non poter quasi separarsi da te. Ha ulteriormente mostrato in tale circostanza quanto stimasse la tua cultura, quando in modo quantomai scrupoloso ha tradotto per te in latino e dedicato al tuo nome i libri che l'illustre filosofo Aristotele pubblicò sulle cose divine col titolo di Metafisica, affinché quei libri che compose estremamente graditi ad Alessandro, re sapiente, quegli stessi libri fossero tradotti e inviati a te, re teologo e di gran lunga più dotto di cose divine di quanto è possibile congetturare di Alessandro sulla base delle fonti a nostra disposizione.

Anzitutto, il sovrano è ricordato per la straordinaria dedizione alla teologia e per il suo ingegno tanto sottile da riuscire a disquisire con gli uomini più dotti. A tal proposito si menziona esplicitamente Narciso Verduno (†1476), dotto teologo di origine catalana, particolarmente apprezzato alla corte di Alfonso e successivamente da Ferrante, in contatto con numerosi umanisti di origine greca tra i quali lo stesso autore della prefatoria²⁷.

²⁷ Un profilo biografico di Narciso Verduno (o da Verdùn o Berdùn) si può leggere in Vespasiano da Bisticci, *Le Vite*, ed. A. Greco, Firenze 1970, I, pp. 343-347. Nel 1471 il teologo catalano partecipò per conto di Ferrante alla dieta di Ratisbona voluta dall'imperatore Federico III per organizzare una crociata contro i Turchi e nel 1473 fu creato vescovo di Mileto. Si rinvia ai più recenti contributi, M. Papanicolaou, *Chi era il Likenkiatos della epistola 10 di Teodoro Gaza: profilo biografico di Narciso da Berdùn*, «Pan», 22 (2004), pp. 352-386; A. Paolella, *Appunti per l'edizione critica del De*

Alla *laudatio* di Alfonso si intreccia quella che Gaza riserva a Bessarione, suo protettore e sodale, definito «sapiens vir et religionibus venerandus». Al momento della stesura della prefatoria il cardinale greco si trova a Napoli da quattro mesi, non soltanto per il desiderio di incontrare Alfonso («desiderium tui visendi»), ma verosimilmente per richiamare l'Aragonese alla causa della crociata caldamente sostenuta da papa Callisto III e distendere le tensioni politiche createsi tra il sovrano e il pontefice²⁸. Il dato storico è interessante da un lato perché utile alla collocazione cronologica della traduzione, dall'altro perché il motivo del soggiorno napoletano di Bessarione si allinea con il tenore della prefatoria: il tema della crociata infatti, seppur non esplicitato, appare sotteso all'impostazione generale della dedica, alle scelte semantico-lessicali, nonché alla definitiva identificazione di Alfonso nel perfetto difensore della Cristianità. Quanto alla datazione, Ludwig Mohler colloca la dedicatoria nel 1455 sulla base di una notizia presente nell'orazione funebre del cardinale Niccolò Capranica pronunciata nel 1472: Bessarione, deluso per la sua mancata ascesa al soglio pontificio, avrebbe trascorso un soggiorno a Napoli, accolto con magnificenza da Alfonso il Magnanimo, poco tempo dopo l'elezione di Callisto III (aprile 1455)²⁹. Teodoro Gaza, tuttavia, nel 1455 si trova ancora a Roma, pur essendo già in contatto con il Panormita per il suo trasferimento presso la corte aragonese dove giunge sul finire dello stesso

matrimonio di *Narciso de Verduno*, «Studi Rinascimentali», 17 (2019), pp. 73-82.

²⁸ Cfr. De Marinis, *La Biblioteca napoletana* cit., I, p. 77. Sui rapporti tra Alfonso il Magnanimo e Callisto III si vedano almeno C. Marinescu, *Le Pape Callixte III, Alfonse V et l'offensive contre les Turcs*, «Bulletin de la Section Historique», 19 (1935), pp. 77-97; M. Navarro Sorní, *Calixto III y la cruzada contra el Turco*, in *Alessandro VI dal Mediterraneo all'Atlantico*, Atti del convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001), cur. M. Chiabò, A. M. Oliva, O. Schiena, Roma 2004, pp. 147-168.

²⁹ «Electus fuit Callistus III. [...] Dissimulavit Nicaenus tulitque eam rem moderato atque fortissimo animo, profectusque parvo post tempore Puteolos curandae valetudinis gratia ab Alphonso rege, omnium suae aetatis praestantissimo, divinis fere honoribus excipitur», vd. Mohler, *Kardinal Bessarion* cit., III, p. 409; cfr. *Ibid.*, p. 269.

anno³⁰. La prefatoria va invece datata verosimilmente intorno all'ottobre 1457³¹: nel giugno di quell'anno infatti Bessarione giunge a Napoli ed è allestito per lui un sontuoso banchetto nella grande sala di Castelnuovo³². A corroborare tale collocazione cronologica vi è il fatto che la versione di Gaza dell'opera di Giovanni Crisostomo non è citata nel ritratto che Bartolomeo Facio riserva all'umanista greco nel suo *De viris illustribus*, datato nel 1456, dove invece sono ricordate le traduzioni delle opere militari dell'imperatore Maurizio ed Eliano³³. Inoltre, come si vedrà meglio più avanti, la versione delle omelie crisostomiche è successiva a quella dell'opera strategica di Maurizio; e quest'ultima, insieme ai trattati militari di Eliano e di Onosandro, rientrava in un progetto di traduzioni fortemente voluto da Alfonso³⁴.

Gaza dunque sottolinea che il Magnanimo gode del rispetto di Bessarione ed è lodato per le sue virtù e soprattutto in quanto «re sapiente ed egregio cultore e difensore della religione». A riprova del duraturo legame di stima tra il re e il cardinale, l'umanista richiama alla memoria la traduzione bessarionea dell'opera aristotelica eseguita qualche anno prima per Alfonso. Non manca un rimando ad Alessandro Magno, definito *rex sapiens*, *iunctura* che rievoca il precedente «regem et sapientem» riferito invece al sovrano aragonese. Il parallelismo tra i due dotti principi è stabilito in virtù dello stretto rapporto tra filosofo e sovrano e attra-

³⁰ Theodori Gazae, *Epistolae*, ed. P. A. Leone, Napoli 1990, p. 51.

³¹ Cfr. De Marinis, *La Biblioteca napoletana* cit., I, p. 7; Fiaschi, *Aelianus Tacticus* cit., p. 146.

³² La notizia è attestata dalle cedole della Tesoreria Aragonese pubblicate in C. Minieri-Riccio, *Alcuni fatti di Alfonso I di Aragona dal 15 aprile 1437 al 31 maggio 1458*, Napoli 1881, p. 112. Anche Giacomo Curlo nell'epistola di dedica a Ferrante dell'*Epitoma Donati in Terentium* fa riferimento a un lungo soggiorno del cardinale greco a Napoli dopo aver lasciato Roma per la cattiva qualità dell'aria, senza fornire però dettagli cronologici, vd. G. Germano, *Pluralismo culturale a Napoli tra il regno di Alfonso e quello di Ferrante nella testimonianza di un'epistola di Giacomo Curlo*, «eHumanista/IVTTRA», 22 (2022), pp. 80-100, partic. 94.

³³ Bartholomaeus Facius, *De viris illustribus liber*, ed. L. Mehus, Florentiae 1745, pp. 27-28.

³⁴ Vd. *infra*, n. 37.

verso l'opera stessa: la *Metafisica* scritta da Aristotele, studiata e apprezzata da Alessandro Magno, è proposta in traduzione latina da Bessarione ad Alfonso il Magnanimo, dotato di ingegno e dottrina tali da riuscire a gradire la lettura di uno scritto filosofico³⁵. A questo punto Alfonso non è semplicemente re sapiente, ma, secondo le parole di Gaza, è *rex theologus*: è rimarcata, insomma, una chiara superiorità rispetto al modello antico di *rex sapiens*, («longe rebus divinis edoctiorem, quam de rege Alexandro coniectari ex iis, quae accepimus, liceat»), e anzi Alfonso per il suo ingegno, le sue virtù e la sua dedizione alla teologia, a cui solo pochissimi si interessano («ob percipiendi difficultatem vix a paucissimis quaeritur»), diviene egli stesso modello per gli altri principi suoi contemporanei³⁶.

Alcuni dei principali temi affrontati nell'epistola – il rapporto tra potere regio e potere pontificio, l'accennata conflittualità che può scaturire tra *rex* e *pontifex* – sembrano riflettere il clima di crisi tra la corte aragonese e il papato di Callisto III: il mancato impegno dell'Aragonese alla causa della crociata promossa dal pontefice aveva creato malcontento e verosimilmente richiesto la presenza a Napoli di Bessarione per mitigare la crisi tra il papa e il sovrano. Al tempo stesso, però, l'esaltazione del Magnanimo per la sua *doctrina* teologica, insieme al tema del superamento dei modelli antichi, da un lato rappresenta un aspetto complementare all'immagine del sovrano che in quegli stessi anni si va definendo mediante la produzione letteraria ufficiale, espressione della politica culturale della corte aragonese; dall'altro, nell'alveo

³⁵ Cfr. *supra* la prefatoria di Bessarione alla traduzione della *Metafisica* di Aristotele e Macchiarelli, *L'immagine di Alfonso* cit. Sul rapporto tra filosofo e sovrano Gaza scrive anche nell'epistola prefatoria della traduzione di Eliano Tattico, dedicata al Panormita (vd. Fiaschi, *Aelianus Tacticus* cit., p. 149). Sullo stesso tema ritornerà in una lettera indirizzata ancora al Panormita nel 1463, in cui, dopo aver ricordato la figura di Alessandro Magno in qualità di re e filosofo, sottolinea l'importanza della presenza del filosofo accanto al sovrano se questi non è dedito alla filosofia, vd. Theodori Gazae, *Epistolae* cit., p. 58.

³⁶ L'assimilazione di Alfonso all'immagine di re filosofo è sottesa all'impianto generale dei *Dicta aut facta* del Panormita, vd. Delle Donne, *Introduzione a Panormita* cit.

della più generale temperie politico-diplomatica, rimarca la riconosciuta adeguatezza di Alfonso, esperto tanto nell'arte militare quanto nella religione, al ruolo di guida cristiana in vista di una lotta, seppur mai intrapresa, *contra Turcos* – tematica, come detto, coerente allo scopo della visita del cardinale Bessarione.

La *laudatio* di Gaza nei confronti del sovrano prosegue: l'autore insiste ancora sulla cultura filosofica e sulla devozione religiosa dell'Aragonese e giustifica la scelta dell'opera oggetto della sua traduzione.

Te igitur religionis observantissimum et christianae doctrinae studiosissimum regem, si operibus non modo, quae ad rem attinent militarem, verum etiam quae summa religionis sunt, adire censemus, non inepte id agimus, nec ea offerre videmur, quae minus te delectent et moveant. Quamobrem post Mauritiū illos de re militari libros, quos anno superiori obtuli tibi ut iudici peritissimo eorum, quae imperator ille et gessit et scripsit, has de incomprehensibili Dei natura orationes quinque Iohannis Antiochensis, cognomine Chrysostomi, doctoris ecclesiae singularis, converti et legendas propterea tibi obtuli, ut vel ex hac mea interpretatione et ingenium et dicendi copiam eius doctoris perciperes et te sacro sermone, ut soles, oblectares.

Se dunque riteniamo di rivolgerti a te, sovrano oltremodo osservante della religione ed erudito della dottrina cristiana, non solo con opere di argomento militare, ma anche per quelle che sono di somma importanza per la religione, non lo facciamo in maniera inopportuna né ci sembra di offrire opere che ti possano meno dilettere e commuovere. Per questa ragione dopo quei libri di Maurizio Sull'arte della guerra che lo scorso anno ho portato a te in quanto giudice assai esperto di ciò che quell'imperatore stesso fece e scrisse, ho tradotto e ho offerto a te, perché le leggessi, queste cinque orazioni Sull'incomprensibile natura di Dio di Giovanni di Antiochia, detto Crisostomo, straordinario dottore della Chiesa, affinché tu potessi cogliere, anche da questa mia versione, e l'ingegno e la ricchezza di eloquio di questo dotto e dedicarti con il tuo solito interesse al discorso sacro.

Dopo aver lavorato alla traduzione, oggi perduta, dei libri *De re militari* dell'imperatore Maurizio³⁷, dedicata ad Alfonso nel 1456 («anno superiori obtuli tibi»), la scelta dell'umanista ricade sulle omelie di Giovanni Crisostomo *De incomprehensibili Dei natura*, sicuro di offrire al sovrano una lettura gradita. Gaza infatti ribadisce l'attitudine del Magnanimo non solo alle *res militares*, ma anche a quelle religiose, motivo per il quale non appare affatto fuori luogo la traduzione di un'opera di argomento teologico, come già precedentemente aveva fatto Giorgio Trapezunzio, ad esempio, con la traduzione del *Thesaurus* di Cirillo di Alessandria.

Conclusioni

L'analisi della prefatoria di Teodoro Gaza alla versione crisostomica, insieme alle altre dediche per Alfonso esemplate in particolar modo negli anni Cinquanta del Quattrocento, conferma la necessità di inserire questa tipologia di scritti, perché possano essere compresi appieno, nel più ampio impianto culturale – e ideologico – della corte napoletana.

Negli anni della caduta di Costantinopoli, la rappresentazione del sovrano aragonese si alimenta mediante il ricorso a immagini classiche. Tra queste, grazie all'introduzione della grecità, veicolata attraverso il fenomeno delle traduzioni, si fa spazio l'*exemplum* di Alessandro Magno: del Macedone si predilige soprattutto la caratterizzazione di re sapiente, e non quella del colterico, intemperante, pure presente nei *Dicta aut facta* del Panormita (ad esempio, II 7), che si ricava da Curzio Rufo o da Plutarco. Tale scelta consente una perfetta sovrapposizione tra i due *reges* ed è perciò funzionale al ritratto di Alfonso, sovrano in grado non solo di sintetizzare forza militare e sensibilità culturale, ma di superare il

³⁷ L'opera, insieme a Eliano Tattico e allo scritto di Onosandro, era inclusa nella raccolta di dodici opuscoli militari conservati nel manoscritto greco che nel 1443 Alfonso aveva fatto recapitare a Giovanni Aurispa e successivamente, nel 1450, a Francesco Barbaro con l'intento di ottenere la traduzione latina dei trattati militari, poi in parte svolta come sappiamo da Teodoro Gaza e Niccolò Sagundino. Su questa vicenda Figliuolo, *Notizie su traduzioni e traduttori greci* cit., pp. 364-369.

modello antico e divenire egli stesso esempio per i contemporanei. Ciò che si delinea tra le righe della prefatoria di Gaza, e come si è detto, in sintonia con la letteratura e il sistema di valori promossi dalla corte, è la legittima identificazione del Magnanimo a leader crociato mediante l'immagine idealizzata di re sapiente, filosofo – e anche teologo – in grado di riunire il mondo sotto il vessillo della Cristianità come un nuovo Alessandro Magno.